

L'INTERVISTA

Giuseppe Marchionna, direttore Confcommercio Brindisi, analizza la situazione
**«Gli alimentaristi erano l'ultima certezza
 Se non si fa più la spesa è disastro totale»**

**PREOCCUPATO**

Nella foto sopra, Giuseppe Marchionna. «La situazione è critica», dice



Vanno male
anche i discount
Manca del tutto
la liquidità



Lo Stato paghi
le imprese
o la situazione
non si sbloccherà

di **Massimiliano IAIA**

«Ora la crisi si è estesa fino agli alimentaristi, e in particolare nei discount. L'unica certezza nel mondo del commercio è sempre quella del cibo: se anche questi articoli si vendono meno, allora la situazione diventa insostenibile». Il direttore di Confcommercio Brindisi Giuseppe Marchionna non è stupito dai dati relativi alla spesa delle famiglie italiane, con i consumi che calano, l'indebitamento che cresce e gli acquisti che crollano, anche per i pranzi - a casa o nei ristoranti - nel periodo pasquale. «Nel mondo del commercio la situazione è diventata insostenibile, e la crisi sembra non accennare a finire», osserva.

Marchionna, gli ultimi rapporti confermano un calo dei consumi. Il primo trimestre del 2013 si sta chiudendo così come si era chiuso il 2012.



«Sono dati che non mi stupiscono. Tutte le ricerche condotte dalle varie associazioni danno risultati univoci. La gente non ce la fa davvero più».

Preoccupa però soprattutto la contrazione della spesa, a dispetto comunque di un maggiore indebitamento.

«Un dato su tutti si rivela preoccupante, a mio giudizio: è iniziata la crisi anche per gli alimentaristi, che finora hanno sempre rappresentato una certezza per il mondo del commercio, una sorta di "roccaforte" per gli incassi, perché la gente deve pur fare la spesa per mangiare. Invece anche qui ci sono bilanci con segno negativo. Questa situazione si è estesa anche ai negozi discount, finora i preferiti dalle famiglie che preferivano risparmiare scegliendo prodotti dai marchi meno conosciuti. Ora è crollato tutto, perché non ci sono proprio più i soldi».

Quali sono le mosse che Confcommercio sta attuando per cercare di uscire dalla crisi?

«Stiamo anzitutto cercando di compattarci ulteriormente e unire le forze. Cerchiamo di venire incontro alle imprese con una fusione tra Cofidi e Confcommercio a livello regio-

nale e non più solo provinciale».

Quanto l'instabilità politica sta condizionando il settore del commercio, attualmente in attesa di risposte?

«Tantissimo, anche perché le aziende - molte delle quali sono fornitrici - non aspettano dallo Stato solo risposte ma soprattutto liquidità. Il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese ammonta a circa 80 miliardi di euro, ovvero la somma complessiva delle ultime 3-4 manovre finanziarie del Paese. È preoccupante lo scollamento tra i centri decisionali e le realtà produttive».

Come reagiscono queste ultime alla difficile situazione del momento?

«C'è il fenomeno della corsa alla liquidità. Si cerca di evitare contrasti con le banche, che d'altra parte sono anch'esse alle prese con la crisi. E poi c'è l'impellente necessità di salvare chi ancora può salvarsi. Ripeto: il ruolo delle istituzioni pubbliche a questo punto diventa fondamentale. Spero che ci si renda conto, una volta per tutte, che la logica dell'austerità sia stata un completo fallimento».